

Monsignor Anders Arborelius, svedese dell'anno 2017

La prestigiosa rivista svedese di notizie "Fokus" ha nominato il nostro fratello Card. Anders Arborelius OCD, cittadino svedese dell'anno, a motivo del suo carattere deciso e coinvolgente quale leader più in vista della Chiesa cattolica in Svezia, nella quale tutti trovano uno spazio in cui condividere la fede, la speranza e l'amore.

In un'intervista al sito Web spagnolo www.religionconfidencial.com, il sacerdote Andrés Bernar afferma che Mons. Arborelius è sempre stato una voce di riferimento – non solo per i cattolici svedesi –, coraggiosa quando si tratta di spiegare con semplicità e chiarezza la dottrina della Chiesa, e che sa mettersi sempre dalla parte dei più deboli.

Alla Radio Vaticana, Anders Arborelius ha dichiarato: "A volte mi chiedono se sono un vero svedese, perché ritengono che sia impossibile esserlo quando si è, allo stesso tempo, sacerdote cattolico, vescovo e cardinale. Sono contento per questo riconoscimento e credo che la rivista sia stata coraggiosa a farlo. Mostra che la Chiesa Cattolica diventa sempre più una realtà svedese e appartiene alla cultura della società del nostro paese".

Da parte sua, la giuria ha riconosciuto che il nostro fratello Card. Arborelius, OCD, è un uomo capace di rappresentare degnamente la Chiesa Cattolica in un paese la cui identità è principalmente laica o luterana. Egli svolge inoltre un ruolo essenziale nell'integrazione tra gli svedesi e gli immigrati giunti da altri paesi. Insomma, afferma "Fokus": "Lo svedese dell'anno 2017 è Anders Arborelius, carmelitano scalzo, sacerdote, vescovo e cardinale".

Aggiungiamo che proprio pochi giorni fa, il 23 dicembre 2017, Papa Francesco ha annoverato il Card. Arborelius tra i membri del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Notiziario dal Carmel di Bangui

Come sta il Centrafrica? Il Centrafrica non sta per nulla bene. La guerra sembrava finita, ma purtroppo non è così o, almeno, non è dappertutto così. La situazione relativamente tranquilla di Bangui – dove comunque non sono mancati, anche recentemente, episodi di violenza – rischia di ingannare. Nelle zone interne del paese il quadro è ben diverso. Dal mese di maggio gruppi di ribelli – non sempre ben identificabili quanto ad origine e obiettivi – hanno provocato centinaia di morti, case bruciate e migliaia di profughi in diverse città e villaggi. Tale stato di cose si trascina ormai da troppo tempo. C'è come il rischio di abituarsi alla guerra, quasi fosse inevitabile.

Due dati inequivocabili esprimono, più di ogni altra analisi, la situazione drammatica in cui si trova il Centrafrica.

L'80% del territorio è, di fatto, ancora occupato, o comunque controllato, da gruppi di ribelli che dettano legge al posto dello Stato che fatica – e purtroppo quasi rinuncia – a far sentire la sua presenza. L'assenza dello Stato nelle zone lontane dalla capitale fu uno dei motivi che scatenarono la guerra nel 2013. Trascurarlo potrebbe non essere una buona strategia. L'elezione di un nuovo presidente, la presenza massiccia dell'ONU, l'interesse e gli aiuti copiosi da parte della comunità internazionale sembravano l'occasione propizia per voltare pagina, acchiappare finalmente il treno dello sviluppo e provare ad essere uno Stato per davvero. Ma, almeno per ora, così non è stato. I risultati hanno deluso le attese. Non siamo riusciti a fare passi in avanti. Anzi, forse ne abbiamo fatti addirittura indietro. E vengo al secondo dato. Secondo l'ultimo rapporto dell'ONU il Centrafrica si colloca

ormai al 188° posto su 188 paesi nell'Indice dello Sviluppo Umano. Siamo quindi il paese più povero del mondo. Il Centrafrica si trovava già in fondo alla classifica. Questi ultimi anni di guerra hanno consumato le poche risorse di cui disponeva. E anche se le classifiche sono sempre un po' antipatiche – e piacciono soltanto quando si occupano i primi posti –, questo dato resta un indicatore più che eloquente della reale situazione del paese.

Davanti ad un quadro così desolante non mancano le ragioni per essere pessimisti, scoraggiarsi e arrendersi. Ma da un punto così basso non si può che risalire. Ed è inutile continuare ad accusare un nemico, mai ben definito, o aspettare che qualcuno – quasi per magia – cambi la situazione perché ci siano le condizioni per iniziare a fare qualcosa. Forse è arrivato il momento di iniziare a fare qualcosa perché la situazione cambi. E la magia, o meglio, il miracolo sarebbe che questo qualcosa lo facessero i Centrafricani stessi, in un grande, collettivo e attesissimo sussulto di amore per la propria patria.

Per fortuna il Carmelo sta un po' meglio e le buone notizie non mancano. Settembre e ottobre sono stati mesi ricchi di avvenimenti. La mattina del 16 settembre sette giovani – due centrafricani e cinque camerunesi – hanno iniziato nel convento di st. Elie a Bouar l'anno di noviziato. Tra di loro c'era anche Aristide, il nostro infaticabile postulante-infermiere a servizio giorno e notte di malati, feriti e soprattutto partorienti del nostro campo profughi. Per fortuna che i profughi sono ormai partiti, altrimenti avremmo dovuto appendere, sul portone del Convento, un cartello con sopra scritto: "Siamo spiacenti, ma la maternità è chiusa perché Aristide non c'è più. In caso di parto è meglio che corriate subito all'ospedale più vicino".

Nel pomeriggio dello stesso giorno altri tre giovani, due camerunesi e un centrafricano, al termine dell'anno di noviziato, hanno fatto la professione semplice. Due di loro fanno ormai parte della comunità del Carmel.

Il 21 Ottobre, nella nostra chiesa di Baoro, fra Christo ha fatto la professione solenne, en-

trando a far parte per sempre della famiglia carmelitana. Erano sette anni che non avevamo una professione solenne e quindi potete immaginare la nostra gioia. Il giorno seguente, nella grande cattedrale di Bouar, ci siamo ancora ritrovati per l'ordinazione diaconale di fra Christo e l'ordinazione presbiterale di fra Odilon. L'indomani, alla sera, nella chiesa del nostro seminario minore di Bouar-Yolé, eccoci ancora insieme per la celebrazione della prima Messa, un momento di grande commozione e fraternità per noi tutti. E di grande incoraggiamento per chi è ancora in cammino.

Novità anche per il Carmel di Bangui. Padre Matteo – dopo quattro eroici anni trascorsi a Bangui in tempi di guerra e con nostro grande dispiacere, soprattutto in refettorio... – è stato inviato nella nostra missione di Bozoum. Al suo posto è arrivato fra Christo. I nuovi prenovizi, dei quali ora si occupa padre Mesmin, confermato padre priore, sono in tutto sette. Gli studenti, dei quali si occupa il sottoscritto, sono in tutto nove: sette centrafricani e due camerunesi. Altri cinque studenti sono in trasferta: tre in Camerun per gli studi di teologia e due in stage pastorale. Padre Arland è sempre qui al Carmel e si occuperà in modo particolare della nostra promettente azienda agricola.

La nostra comunità si compone quindi, per quest'anno, di venti membri. Sono il solo italiano... ma confesso che quasi non me ne accorgo tanto la nostra vita, la preghiera e il lavoro che ci uniscono fanno di noi una sola famiglia. Alcune settimane fa ci siamo recati al cimitero situato vicino a St. Paul des Rapides, la chiesa più antica del Centrafrica. È sicuramente uno dei luoghi più sacri del paese. Qui, nel 1894, iniziò l'evangelizzazione dell'Oubangui-Chari, grazie al coraggio e alla fede di alcuni sacerdoti spiritani francesi. Partiti da Brazzaville, risalirono il fiume Oubangui giungendo in quello che era allora un piccolo villaggio accanto ad una stazione coloniale. Molti di quei missionari morivano in giovanissima età, anche soltanto dopo qualche mese di permanenza in questa terra, vittime delle malattie tropicali. I loro corpi riposano in questo cimitero. Anche i loro nomi sono ormai cancellati dagli strati di calce

posati sulle croci in cemento delle loro tombe. Mentre penso a questi eroi di altri tempi, osservo i miei giovani confratelli. Gli eroi sotto terra non avrebbero nemmeno osato immaginare ad una messe così copiosa del loro duro lavoro. I 'non ancora eroi' sopra la terra quasi non si accorgono di essere il frutto di quel seme che, caduto in terra forse alla loro stessa età, è morto perché il Centrafrica conoscesse il Vangelo. Certamente sono frutti ancora immaturi; alcuni potranno ancora staccarsi dall'albero e maturare altrove. Però frutti sono. A me, indegno successore di quegli eroi, l'inaspettata fortuna e il grande onore di veder crescere, senza far troppi danni e crescendo un po' anch'io, quanto altri hanno seminato. Un abbraccio
Padre Federico Trincherò, ocd.

È morto Mons. Adeodato Micallef

Il 3 gennaio scorso abbiamo appreso la triste notizia del decesso di Mons. Adeodato Micallef, vescovo Carmelitano Scalzo nato a Birkirkara, Malta, il 17 dicembre 1928. Mons. Micallef era entrato nell'Ordine il 15 agosto 1947, emettendo la sua professione l'anno seguente col nome di fra Adeodato dell'Assunzione. Il 15 ottobre 1951 emise la sua professione solenne e fu ordinato sacerdote il 9 maggio 1954. Nella sua Provincia di Malta, Mons. Adeodato svolse diversi incarichi: priore di Birkirkara, Maestro dei Novizi e, per un anno (1972-1973), Provinciale. Nel 1973 fu eletto Definitore nel Capitolo Generale e gli fu affidata la cura specifica delle missioni dell'Ordine. Terminato questo periodo nel 1979, passò ad essere Rettore del Teresianum per due anni, finché fu nominato Vicario Apostolico per il Kuwait e fu consacrato vescovo da san Giovanni Paolo II il 6 gennaio 1982. Durante la prima guerra del Golfo, Mons. Adeodato declinò gli inviti ad abbandonare il Paese e rimase in Kuwait durante tutto il conflitto. Dopo l'accettazione della sua rinuncia, il 14 luglio 2005, fu salutato dalla comunità cristiana pellegrina in Kuwait con un'affollatissima Eucarestia, celebrata il 20 ottobre dello stesso

A questo servizio di informazione giungono frequentemente domande sulla situazione delle nostre sorelle Carmelitane Scalze di Tolentino che, come informammo il 3 novembre 2016, hanno dovuto abbandonare il loro monastero a causa dei danni provocati dal terremoto del 30 ottobre dello stesso anno, accaduto mentre la Comunità aveva appena iniziato a celebrare la Messa, presieduta dall'allora Provinciale dell'Italia Centrale, P. Gabriele Morra. Accolte il giorno stesso dalla consorelle di Fano, le monache hanno iniziato a cercare soluzioni alternative, per sollevare il monastero e la Comunità di Fano dal sovraccarico materiale

anno nella Cattedrale della Sacra Famiglia. Con la sua rinuncia coincise la decisione della Santa Sede di ritirare all'Ordine il Vicariato Apostolico, quindi egli fu l'ultimo vescovo Carmelitano Scalzo in Kuwait. Questa situazione rattristò particolarmente Mons. Adeodato; nonostante il suo disaccordo – manifestato con sincerità e franchezza – finalmente la accettò con umiltà per amore della Chiesa. Ritornato nella sua Provincia, chiese di vivere come un frate qualunque, mettendosi a disposizione dei suoi Superiori, attento ai fratelli più infermi, disponibile a qualunque servizio gli fosse richiesto, incluso quello di far da barbiere ai frati che glielo domandavano. Dopo una malattia di due mesi, vissuta con grande serenità, il nostro caro fratello è morto in una grande pace e attorniato da un buon numero di frati della Provincia, che lo hanno accompagnato, assieme a un gran numero di fedeli, nel funerale celebrato nella Cattedrale di La Valletta, presieduto da Mons. Scicluna. Il funerale è stato trasmesso in diretta tramite YouTube e può essere visionato a questo link: <https://www.youtube.com/watch?v=dHKfED-7AjGM>

Le Carmelitane Scalze di Tolentino

implicato dalla presenza di altre diciannove monache, anche se la buona volontà e l'amore fraterno erano più forti di qualunque difficoltà. Finalmente, il 22 luglio 2017 le monache, grazie all'interessamento dei Padri Agostiniani e alla generosità delle Suore Agostiniane di Santa Rita da Cascia, hanno potuto trasferirsi nella casa di accoglienza vocazionale "Sant'Agostino", vicinissima a questa località italiana. Lì si trovano fino ad oggi, in attesa di poter ricostruire il monastero di Tolentino. La strada da percorrere sarà lunga e dovranno ancora essere reperiti molti aiuti – sono già partite alcune iniziative di solidarietà, di cui abbiamo dato notizia nelle nostre reti sociali – tuttavia la comu-

Notizie dal Carmelo di Tangeri (Marocco)

La comunità delle Carmelitane Scalze di Tangeri ci invia alcune notizie, che desideriamo condividere con tutti voi. Nel corso dell'anno 2017, due sorelle sono venute ad arricchire la comunità con la loro presenza: sr. Sidioly, di origine boliviana e proveniente dal Carmelo di Telde (Isole Canarie, Spagna) e sr. Giulia, che è tornata a Tangeri dopo aver trascorso un anno nella sua comunità di origine a Pescara (Italia). Nel mese di maggio sr. Elizabeth è rientrata definitivamente in Perù. Dopo la sua partenza, è stata eletta Consigliera sr. Alicia. Le monache continuano ad apprendere il francese e l'arabo, grazie alla disponibilità di P. Joël Colombel, ofm, e alla generosità delle monache francesi di Vals-près-Le-Puy. Sr. Maria Ana, dopo aver migliorato il suo francese, ha potuto ottenere la patente di guida valida in Marocco, indispensabile per la comunità nella situazione attuale. Grazie alla generosità di alcuni benefattori, è stato possibile realizzare alcuni lavori necessari alla casa. Alcune monache hanno potuto partecipare a corsi di formazione; inoltre, hanno goduto del sostegno dai frati della Provincia Iberica, che si sono recati fino a Tangeri per predicare ritiri alla comunità, tenere alcuni corsi, fungere da cappellani, condividere il comune carisma teresiano.

nità vive il cammino iniziato dopo la dolorosa giornata del 30 ottobre 2016 nell'abbandono e sperando nella misericordia di Dio.

A questo link può essere scaricata, in italiano, una cronaca scritta dalle stesse monache, che abbiamo sintetizzato nella presente notizia: <http://www.sannicoladatolentino.it/files/Bollettino-luglio-settembre-2017--DEF.pdf>

Mons. Silvio Báez, uomo dell'anno in Nicaragua

Se alcuni giorni fa abbiamo riferito della proclamazione da parte della rivista "Fokus" del nostro fratello Cardinal Arborelius quale uomo dell'anno in Svezia, oggi ci arriva la notizia – che condividiamo con gioia – della nomina di Mons. Silvio Báez, Carmelitano Scalzo, come nicaraguense dell'anno, da parte del giornale "La Prensa". Come potete vedere qui sotto, nel link che riporta l'intervista fatta al nostro confratello, il giornale "La Prensa" mette in rilievo il suo impegno nei confronti dei valori democratici e della libertà, che gli ha procurato alcune frizioni col regime che governa attualmente il Paese. Mons. Silvio, molto preparato dal punto di vista teologico e biblico, non vuole entrare – lo dice esplicitamente – in questioni politiche, bensì difendere i valori umani connessi al Vangelo di Gesù. Il suo spirito semplice e alla mano, il suo desiderio di dar voce a chi non ce l'ha, sono altri valori sottolineati dal giornale che gli ha assegnato il premio. Grande comunicatore, Silvio Báez evangelizza anche attraverso le reti social e ha presentato recentemente un libro tascabile intitolato: #VangeloDiOggi: Tweets della Buona Notizia di Gesù di Nazareth, che raccoglie i tweets evangelizzatori pubblicati nel suo account personale di Twitter, ove ha migliaia di followers. <https://www.laprensa.com.ni/2017/12/31/suplemento/la-prensa-domingo/2353427-monsenor-silvio-baez-dificil-sacar-ortega-esque-mas-politicos>